

Vademecum per la formazione base dei direttori e delle équipes della Caritas diocesana

2. L'ANIMAZIONE COMUNITARIA DELLA CARITÀ



Aprile 2010

L'animazione

Contenuti
Formazione
Strumenti



 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

www.caritasitaliana.it

CONTENUTI



1. COMUNICARE IL VANGELO

L'animazione pastorale è l'impegno della Chiesa a:

- uscire da se stessa,
- collocarsi in modo attivo nella storia e, con uno stile di dialogo e condivisione,
- costruire proposte che fanno emergere la fede in Gesù Cristo.

Contenuto prioritario dell'animazione pastorale, dunque, è il Vangelo. Pertanto, animare pastoralmente non significa creare servizi o aumentare il numero di volontari, ma annunciare Cristo, comunicare il Vangelo, con parole e azioni.

Significa promuovere l'accoglienza del Vangelo, il suo "innesto" nel modo di vivere delle persone e delle comunità. Le scelte e i cambiamenti provocati costituiscono gli esiti dell'animazione.

2. UN PROCESSO COMPLESSO

È evidente, allora, che l'animazione non può essere semplicemente il prodotto di un'azione o l'esito di un progetto. Si tratta, piuttosto di un processo che si sviluppa dentro più azioni tra loro ben collegate e precisamente finalizzate. È il modo in cui si offre una proposta, si realizzano gli incontri, si promuove un servizio; si accompagnano le decisioni, si curano le relazioni. È lo stile per realizzare tutti i progetti.

La complessità del processo dell'animazione richiede almeno tre passaggi principali:

- la conoscenza della realtà.
L'animazione richiede **relazioni corte**, la possibilità di chiamare le persone per nome, di riconoscerne i volti, di conoscerne le storie, almeno in parte. Per animare occorre conoscere e comprendere le persone e le comunità;
- la condivisione delle esperienze.
Per animare non basta conoscere le persone, bisogna **vivere qualcosa insieme a loro**. Animare è un verbo riflessivo. Nessuno può essere animato da qualcun altro ... Ciascuno si

anima. Perciò, solo dall'interno si possono cogliere le dinamiche di una comunità (anche in forma di gruppo) e facilitarne l'attivazione. La capacità di essere inseriti in un contesto è, dunque, il primo elemento di animazione;

- la proposta di **esperienze dirette e concrete** in grado di portare singoli e comunità/gruppi a vedere, toccare, valutare e quindi a decidere - scegliere con piena consapevolezza e piena soggettività - la costruzione e realizzazione del proprio modo di vivere il Vangelo.

3. ANIMAZIONE E TESTIMONIANZA

In quanto evangelizzazione, l'animazione non può essere ridotta a lezioni in aula o a lavori in gruppo. È un insieme di azioni concrete che incidono, cambiano la vita delle persone.

In particolare, per la Caritas, organismo pastorale chiamato ad animare la testimonianza comunitaria della carità, l'animazione è pedagogia dei fatti. Il mandato è quello di aiutare la Chiesa a crescere nella capacità di comunicare il Vangelo, l'amore di Dio e la salvezza per l'uomo, attraverso la testimonianza, oltre che attraverso l'annuncio e la celebrazione.

Come misurare l'efficacia animativa di una Caritas diocesana? Non con il numero di Centri di Ascolto promossi, di ricerche pubblicate, di opere gestite, di Caritas parrocchiali costituite, ... Ma nella capacità di attivare nei contesti normali (il lavoro, la scuola, la famiglia, il Consiglio pastorale parrocchiale, l'opera segno, il catechismo, ...) i valori e i comportamenti che rendono i singoli fedeli, i gruppi, le comunità capaci di:

- vedere, conoscere i bisogni dei fratelli
- donare del loro, in risposta a queste esigenze (la raccolta di viveri, l'adozione a distanza, la festa di beneficenza, ...);
- cercare, di incontrare i poveri e servirli impegnandosi in prima persona (la visita agli ammalati, il Centro di Ascolto, il doposcuola, ...);
- condividere la propria vita, mettendo i poveri al centro (ad esempio con la vocazione ad uno specifico ministero, istituito o di fatto);
- organizzarsi insieme per includere, accogliere, sostenere, accompagnare e fare comunione con loro.

4. IL METODO PER L'ANIMAZIONE

Per promuovere tutto questo la Caritas sceglie il metodo, mutuato dal Concilio, che definisce lo stile della relazione Chiesa/Mondo: l'incontro e il dialogo, la conoscenza e la comprensione, la scelta e l'azione per il bene comune. In breve, **ascoltare, osservare, discernere**.

L'animazione è dentro l'ascolto, l'osservazione, il discernimento, l'azione. Ed è, quindi, l'esito dell'impasto di queste azioni per i poveri, la comunità e il territorio.

Centro di Ascolto, Osservatorio delle Povertà e delle Risorse e Laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali sono gli strumenti pastorali ordinari in cui e con cui sperimentare, acquisire, allenare e promuovere questo metodo per l'animazione di comunità e territori.

5. L'ANIMATORE PASTORALE

Come è stato detto, per animare singoli e comunità è necessario accompagnarli in esperienze concrete e dirette di ascolto, osservazione, discernimento, servizio.

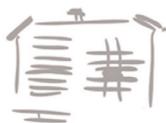
È questo il compito dell'animatore pastorale.

A quale profilo tendere? Quali atteggiamenti coltivare? Quali competenze sostenere?

L'animatore pastorale è l'uomo/la donna della speranza:

- fortemente radicato nella Parola, nell'Eucaristia, nella Carità;
- profondamente segnato dalla gratuità;
- capace di vivere in prima persona, e promuovere e valorizzare nella comunità (anche a partire dai luoghi pastorali) azioni di ascolto, relazioni significative, osservazione e comprensione della realtà;
- testimone nelle scelte di impegno concrete e quotidiane: i gesti, le azioni, le opere di condivisione e servizio, ... da utilizzare come punto di partenza, non come riferimento assoluto;
- capace di accompagnare nella comunità la maturazione della consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse, la graduale apertura al cambiamento, il protagonismo e responsabilità;
- capace di mostrare, di restituire alla comunità il proprio patrimonio, per la verifica e il costante discernimento a partire dal quale moltiplicare sensibilità, attenzioni, azioni concrete.

FORMAZIONE



1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Per avviare un percorso di auto-formazione dell'équipe di Caritas diocesana su questo tema, insieme si potrebbe:

A. Condividere l'idea e l'esperienza che ciascuno dei membri dell'équipe ha maturato sull'animazione ed elaborare una definizione condivisa per l'espressione *animazione pastorale*.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- si assicura che per ogni membro dell'équipe siano disponibili carta bianca e penna
- immagina la divisione dell'équipe in 3 sottogruppi e si assicura di avere a disposizione gli spazi necessari perchè possano lavorare senza intralciarsi reciprocamente
- prepara per ciascun sottogruppo il materiale necessario per la seconda parte del lavoro: carta colorata, forbici, colla, cartoncini, vecchi giornali e riviste, ...

Durante l'incontro:

- Invita i colleghi ad una breve sessione di lavoro individuale durante la quale ciascuno, a partire dal proprio vissuto e dalle proprie conoscenze, appunterà 5 elementi chiave (verbi, concetti, espressioni, riferimenti biblici, ...) che descrivono l'animazione
- chiede che l'équipe si divida in tre sottogruppi
- invita ciascuno di questi a condividere gli elementi chiave appuntati da ciascun componente e quindi a realizzare un oggetto, un collage, uno slogan, ... che rappresenti l'animazione pastorale secondo tutti
- dopo circa un'ora invita un portavoce per ogni gruppo a presentare il prodotto realizzato spiegandolo agli altri
- appunta su un cartellone, con l'aiuto dei gruppi, gli elementi comuni e quelli diversi emersi dalla presentazione dei singoli lavori
- restituisce all'équipe gli elementi diversi perchè siano oggetto di riflessione e contrattazione
- riassume quanto condiviso su un cartellone finale dal titolo *"Animare vuol dire..."*

ANIMAZIONE PASTORALE vuol dire...

accompagnare

...

conoscere

condividere

B. Condividere la lettura dei testi numero 1, 2 e 3 e confrontarli con quanto appuntato sul cartellone *"Animare vuol dire..."*.

Prima dell'incontro, il **facilitatore** di questo momento di formazione:

- fotocopie e ingrandisce i testi numero 1, 2 e 3 proposti nella sezione CONTENUTI
- prepara dei cartelloni e dei pennarelli per facilitare il lavoro
- sistema nella sala il cartellone *"Animazione pastorale vuol dire..."* in modo che sia ben visibile da tutti.

Durante l'incontro:

- offre ai colleghi la copia dei testi numero 1, 2 e 3 proposti nella sezione CONTENUTI e ne propone la lettura;
- li invita a confrontare quanto emerso dalla lettura con il cartellone *"Animazione pastorale vuol dire..."* ed in particolare a rilevare gli elementi non individuati dal proprio lavoro o espressi in maniera più efficace dal testo proposto
- aggiunge questi elementi sul cartellone *"Animazione pastorale vuol dire..."* usando un pennarello di colore diverso

2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

Per procedere insieme verso il cambiamento, si potrebbe provare, ciascuno nel proprio ambito di responsabilità, ad individuare in che misura le attività e le proposte della Caritas diocesana contemplano gli elementi raccolti sul cartellone".

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- prepara su un foglio l'elenco di tutte le attività e le proposte della Caritas diocesana
- riproduce l'elenco su un cartellone
- copia sul computer il contenuto del cartellone "Animare vuol dire..." organizzandolo per punti sulla colonna sinistra di una tabella a due colonne

Durante l'incontro:

- presenta ai colleghi lo scopo del lavoro che sarà proposto
- distribuisce a ciascuno copia dell'elenco delle attività e un numero sufficiente di copie della tabella con gli elementi di animazione
- invita i colleghi ad un lavoro individuale per completare la tabella con le caratteristiche di

ELEMENTI ANIMAZIONE	FORMAZIONE CARITAS PARROCCHIALI

ciascuna delle attività di propria competenza corrispondenti agli elementi di animazione

- quindi invita alla condivisione del lavoro, appuntando sul cartellone preparato in precedenza gli elementi di animazione mancanti per ciascuna attività
- propone il confronto sull'esito della compilazione.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- sceglie con il Direttore (se non lo è egli stesso) le attività sulle quali concentrarsi prioritariamente
- comunica le scelte ai membri dell'équipe perchè possano prepararsi in anticipo
- prepara un cartellone per ciascuna delle attività scelte, con i relativi elementi di animazione carenti o mancanti e una colonna vuota in cui annotare le azioni da realizzare per colmare le lacune.

Durante l'incontro:

- illustra l'obiettivo del lavoro
- invita i diversi responsabili ad illustrare lo stato delle attività scelte
- quindi invita i colleghi a formulare proposte concrete per colmare la lacuna animativa evidenziata in precedenza

FORMAZIONE CARITAS PARROCCHIALI	
<i>lacune animative</i>	<i>come colmarle?</i>

Dopo l'incontro:

- verbalizza con cura l'esito del lavoro e lo restituisce al Direttore perchè lo condivida con i colleghi durante la successiva riunione di équipe.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

A questo punto è possibile immaginare in che modo intervenire per far sì che le attività della Caritas diocesana rispondano più precisamente all'idea di animazione condivisa dall'équipe.

STRUMENTI



AD GENTES

Decreto sull'attività missionaria della Chiesa

21. [...] L'evangelo infatti non può penetrare profondamente nella mentalità, nel costume e nell'attività di un popolo, se manca la presenza attiva dei laici. [...]

Principale loro compito, siano essi uomini o donne, è la testimonianza di Cristo, che devono rendere con la vita e con la parola nella famiglia, nel ceto sociale cui appartengono e nell'ambito della loro professione. In essi infatti deve realmente apparire l'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità. Questa novità di vita essi devono esprimerla nell'ambito della società e della cultura della propria patria, secondo le tradizioni nazionali. Devono conoscere questa cultura, elevarla e conservarla, svilupparla in armonia con le nuove condizioni, e finalmente perfezionarla in Cristo affinché la fede di Cristo e la vita della chiesa non siano più estranee alla società in cui vivono, ma comincino a permearla e a trasformarla. I laici si sentano uniti ai loro concittadini da sincero amore, affinché nel loro comportamento appaia il vincolo nuovo di unità e di solidarietà universale, che si attinge dal mistero di Cristo. Diffondano anche la fede di Cristo tra coloro, ai quali sono legati da vincoli di vita e di professione; questo obbligo è reso più urgente dal fatto che moltissimi uomini non possono né ascoltare l'evangelo né conoscere Cristo se non per mezzo di laici, che sono loro vicini.

RIGENERATI PER UNA SPERANZA VIVA Nota dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale

26. [...] La vocazione laicale, in modo particolare, è chiamata oggi a sprigionare le sue potenzialità nell'annuncio del Vangelo e nell'animazione cristiana della società.

A Verona abbiamo sentito echeggiare l'insegnamento del Vaticano II sul laicato, arricchito dal Magistero successivo e dall'esperienza di tanti

laici e comunità che in questi anni si sono impegnati a vivere con passione, talvolta con sofferenza, tali insegnamenti. Il Convegno ha rivelato il volto maturo del laicato che vive nelle nostre Chiese. Le comunità cristiane devono trarne conseguenze capaci di farle crescere nella missione, individuando scelte pastorali che esprimano una conversione di atteggiamenti e di mentalità.

Per questo diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici", rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. [...]

Occorre pertanto creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo. Solo così potremo generare una cultura diffusa, che sia attenta alle dimensioni quotidiane del vivere. Perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una nuova stagione formativa per i laici e con i laici, che porti alla maturazione di una piena coscienza ecclesiale e abiliti a un'efficace testimonianza nel mondo. Questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza.

PARTIRE DAI POVERI PER COSTRUIRE COMUNITÀ

«... Li avete sempre con voi» (Gv 12,8)

Collana Caritas-Edb (Ed. Dehoniane Bologna)

Numero 9 - Marzo 2006 - pagine 80

È difficile individuare, formare e "mantenere" animatori capaci di vivere il mandato dell'evangelizzazione attraverso la catechesi, la liturgia, la carità; e di lavorare perché queste diventino preoccupazioni quotidiane di tutti, non solo degli addetti ai lavori. Si tratta di scommettere su una figura di battezzato estremamente consapevole della propria missione nella Chiesa, che si sente responsabile di tutte le persone che abitano il territorio cui appartiene la parrocchia.

Animatori che vivono la "pastorale del campanello", non quella del campanile, e si impegna-

no a moltiplicare relazioni autentiche tra la gente. Sarebbe significativo che questi animatori ricevessero un mandato specifico (come già accade per gli operatori della catechesi e della liturgia) riconosciuto e riconoscibile da tutta la comunità.

COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA

Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000

21. [...]

È molto significativo anche il linguaggio scelto da Gesù per fare entrare i suoi interlocutori nella comprensione del Regno. Egli parla in parabole, ricorre cioè all'esperienza di ogni figlio del suo popolo: nelle parabole e nelle similitudini impiegate da Gesù troviamo allusioni

alla vita di ogni giorno. In tal modo si svela una profonda capacità di trarre lezione e consolazione da ogni creatura e da ogni evento. Gesù sa discernere e far comprendere la bellezza della vita attraverso i simboli che si celano dietro alle esperienze umanissime della vita quotidiana. E fare appello all'esperienza significa coinvolgere la libertà di colui che ascolta.

Sì, la sua è stata una vita bella, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'amicizia; le pagine evangeliche sulla "casa di Betania" sono tra le più affascinanti di tutta la Scrittura (cf. Lc 10,38-42; Gv 11,1-44; 12,1-8). Se non comprendiamo come tutta l'esistenza di Gesù sia stata manifestazione di una vita vissuta nell'amore di Dio e degli uomini e nella libertà integrale, rischiamo di fraintendere anche l'esito drammatico della sua storia.